

QUESTO NUMERO

Questo numero della “Rivista” viaggia, come vedrà il lettore, tra l’Italia e il Messico, rispecchiando il crescente impegno della stessa Università degli Studi di Milano nella cooperazione con le istituzioni universitarie messicane contro il crimine organizzato. È dello scorso 3 dicembre l’annuncio dato in proposito a Città del Messico dal locale ufficio dell’Unodc (Oficina de las Naciones Unidas contra la Droga y el Delito), tramite e snodo al più alto livello di questa strategia di collaborazione accademica.

Il fascicolo è aperto dalla ricerca di una giovanissima studiosa, Geraldina Ceschi, sul mercato illegale delle opere d’arte. È un campo di indagine oggettivamente marginale in letteratura ma il cui oggetto va conquistando spazio crescente, nelle sue diverse articolazioni e modalità, nel sistema dei traffici illeciti. L’autrice ha condotto la sua ricerca presso l’ufficio culturale dell’ambasciata italiana a Washington e consegna a chi si occupi di criminalità organizzata uno scenario preoccupante, senz’altro in grado di liquidare ogni presunzione di irrilevanza. Saccheggi archeologici e scomparse di opere di grandi artisti, furti e stragi, portano il marchio delle principali organizzazioni criminali, all’interno di vocazioni, strategie, collusioni di differente natura, e che qui vengono ben ricomposti in un lavoro che non può che essere propedeutico e stimolo a lavori di sempre maggior respiro e capacità di inquadramento teorico.

Il secondo contributo, ascrivito alla sezione “Discipline”, è frutto delle riflessioni critiche di un’altra giovane studiosa, Giulia Marchese, italiana ma ricercatrice presso l’Unam di Città del Messico, la più grande università dell’America Latina, consulente di Unodc e membro del comitato contro il femminicidio istituito dal nuovo governo messicano. Il suo contributo ha infatti come focus la violenza di genere giunta ai suoi massimi e drammatici livelli proprio nel Messico odierno, riflettendo le inquietudini e le esigenze intellettuali di una nuova leva di sociologhe, giuriste e antropologhe. In

questo caso a essere messa in discussione da una prosa radicale e talvolta assai densa è il metodo di costruzione delle mappe della violenza. A muovere l'articolo è la tesi che una geografia acritica possa essere veicolo di violenza, come ad esempio la geografia coloniale. E che la costruzione delle mappe debba nascere dallo studio delle relazioni, dallo svolgimento di interrogativi esigenti sui "punti di vista". Sotto la voce "Note e commenti" abbiamo poi il contributo di un altro giovanissimo studioso, di diritto questa volta, Luca Pellacani. Il tema è quello dello scioglimento dei consigli comunali per condizionamento mafioso. L'autore ricostruisce sulla falsariga più accreditata il senso e i problemi aperti di una fondamentale tipologia di intervento contro le organizzazioni mafiose per giungere al caso empirico del comune di Brescello, in provincia di Reggio Emilia, attualmente l'unico comune emiliano "sciolto per mafia". E trova riscontro nella vita pubblica del piccolo comune alle previsioni legislative, chiarendo come lo scioglimento prescindano, nei suoi fondamenti teorici, dalle vicissitudini penali di sindaci o assessori. Il contributo alla voce "Dibattito", invece, viene ancora dal Messico, ed è opera di una giurista come Claudia Terzi Ewald, particolarmente impegnata nel proprio Paese nel campo della tutela dell'ambiente. Il tema, in questo caso, è quello dei problemi specifici, soprattutto giuridici, posti al Messico dall'obiettivo di uno sviluppo sostenibile fissato per la comunità internazionale dall'Agenda 2030. Questioni pratiche, limiti normativi, orientamenti culturali, sono al centro di un articolo che punta a fornire una tassonomia aggiornata della grande sfida che si apre per la società messicana: dall'incorporazione del diritto internazionale nel diritto interno, all'effettiva applicazione delle leggi, al risarcimento dei danni alle vittime. Segue infine la sezione "Storia e Memoria", dedicata a un documento che illustra con rara efficacia la situazione della Lombardia davanti alla 'ndrangheta in ascesa degli anni novanta. Si tratta dell'ordinanza di custodia cautelare che nel 1994 concluse la prima delle due operazioni investigative battezzate "I fiori della notte di Sanvito", portando in luce la diffusione della 'ndrangheta calabrese, con specifico riferimento all'inedita organizzazione mafiosa costruita dal potente boss Giuseppe Mazzaferro. Se ne pubblica qui un estratto particolarmente eloquente su quanto, nell'incoscienza dei più, si accingeva a cambiare in buona misura la pelle della Lombardia. Un documento che ancora oggi non cessa di generare stupore e inquietudine.

A tutti, l'augurio di una buona lettura. E anche di un buon Natale. La fine delle festività porterà in regalo ai lettori l'ultimo numero del 2019.

N.d.C